

La prima società quotata al Nuovo Mercato. Aveva toccato un valore record di 420 euro per azione, adesso è a 1,91

Opengate, il «miracolo» finisce in Tribunale

Stella della New Economy: tutti azionisti, niente sindacati, lavoro flessibile. Ora è in liquidazione

Giampiero Rossi

MILANO Era il 17 giugno 1999. E finalmente anche l'Italia aveva la sua new economy quotata in Borsa. La capitale del sospirato Nasdaq nostrano era Malnate, paesino delle province di Varese e sede della Opengate, la prima società quotata al Nuovo Mercato della Borsa italiana. Oggi, quattro anni dopo, si prepara alla liquidazione, lasciando sul campo centinaia di lavoratori e un numero imprecisato di azionisti impantanati in un crollo verticale.

Nata nell'ottobre 1998 dalla fusione di cinque società, Opengate cresce subito a colpi di acquisizioni. Il core business è la commercializzazione di hardware e software delle principali marche, ma ben presto inizia l'assemblaggio di computer in proprio, con il marchio Domo, e complessivamente fornisce almeno 12mila rivenditori. Il suo patron, Pietro Pozzobon, non ha nulla del ragazzino-geniale prototipo dell'imprenditoria da new economy della fine degli anni '90 (dopo un passato da dirigente in varie aziende, tra le quali l'AerMacchi, inizia a vendere computer in proprio fino a farne il suo business principale), eppure scalpita dalla voglia di sfruttare anche sui mercati finanziari il dinamismo di Opengate. «Per anni Pietro Pozzobon ha visitato l'America e guardato con invidia gli imprenditori che hanno potuto fondare la crescita delle loro aziende sul Nasdaq - scriveva di lui Businessweek nel 1999 - le startup italiane hanno bisogno di questo tipo di mercato, ragionò Pozzobon».

Detto e fatto. Pionieri del Numtel, Pozzobon e la sua Opengate bruciano le tappe e i listini azionari a tempo da record, proprio come usava allora dalle parti di Wall Street. Più che un'azienda, il suo diventa un Gruppo, del quale nel volgere di pochi mesi entrano a far parte, una dopo l'altra, società tedesche, svizzere e austriache dello stesso settore. E lo "shopping" è sfrenato anche in

Italia, soprattutto nel corso del 2000: Pozzobon compra prima il Gruppo Raphael Informatika, poi la Lid (specializzata nella logistica), quindi il ramo della Easy Byte che distribuisce i prodotti Apple e la Atd, a sua volta distributrice di hardware e software. Quando, quasi all'improvviso, sul giovane impero di Malnate si addensano, repentine, le nubi della crisi fatale, proprio questa raffica di acquisizioni verrà indicata come l'origine del sorprendente crollo di Opengate.

Ma intanto il gruppo cresce e, tra Malnate e le sedi dislocate in varie città d'Italia, trovano lavoro fino a 1200 persone. Il clima aziendale è molto "americano": barbeque domenicali di dipendenti e dirigenti insieme, con tanto di corsa nei sacchi e consegna di premi per i risultati professionali, e anche lui, Pozzobon, fa di tutto per far sentire i lavoratori (praticamente tutti azionisti-finanziatori) parte dello stesso suo progetto: per esempio ci tiene da matti a far vedere che la sua scrivania e tutto il suo ufficio sono identici a quelli di tutti gli altri dipendenti. Salvo il fatto, però, che soltanto una minoranza dei dipendenti di Opengate può



Un operatore di borsa davanti Piazza Affari a Milano

Daniel Dal Zennaro/Ansa

amarcord

Friedman scriveva: «Azienda esemplare»

MILANO Era proprio diventata un modello aziendale oggetto di studi, analisi e incensazioni d'ogni sorta, la creatura di Pietro Pozzobon. Al punto che anche una popolare firma del giornalismo economico come Alan Friedman ha scritto parole di inesistente elogio per l'esperienza di Opengate.

Nel 2001, nella prefazione al libro "Opengate, storia di un successo", scritto dai giornalisti Eugenio Occorsio e Laura Kiss (sottotitolo: "Perché la prima società quotata al Nuovo Mercato ha resistito alla crisi della New Economy", Baldini & Castoldi), Friedman scriveva infatti che «Opengate è soprattutto un esempio riuscito di fusione tra vecchio e nuovo: una società che opera contemporaneamente sul piano materiale e su quello virtuale. Una storia esemplare - concludeva quindi il famoso giornalista - su cui è bene ragionare per tenersi lontani dagli "opposti estremismi"».

contare su un contratto di lavoro "normale", a tempo indeterminato, mentre per gli altri viene messa in campo tutto il ventaglio di flessibilità pre-Maroni. E tra quelle mura i sindacati non sono mai entrati. Un modello aziendale, insomma, dove anche il core business sembra rappresentare un ottimo ponte tra nuovi mercati e vecchie certezze imprenditoriali.

Forte dei successi pregressi, il gruppo di Pozzobon ostenta sicurezza anche nel bel mezzo della tempesta che falcidia, con il nuovo millennio, tanti marchi della new economy, nati sotto i migliori auspici e morti senza un lamento. Ma scricchiolii sinistri si possono percepire anche a Malnate: da tempo, in Borsa, la quotazione del titolo Opengate continua a precipitare, al punto che della stratosferica quota 420 euro non resta che un pallido ricordo, oggi che il titolo è stato sospeso dopo che ha toccato il fondo a 1 euro e 91 centesimi. E parallela procede la fuga o la espulsione di personale: i profili più alti e qualificati fanno le valigie di propria iniziativa, gli altri fanno di necessità virtù poco alla volta, e oggi il gruppo Opengate conterebbe tra i 150 (effettivi, contrattualizzati con tutti i crismi) e i 550 dipendenti, considerando anche la variegata fauna di collaboratori e di figure ibride e flessibili. L'assenza di una pur minima rappresentanza sindacale impedisce di avere dati precisi al di là dell'ufficialità aziendale. Ma di sicuro c'è che, da quando le banche hanno chiuso i rubinetti del credito, i debiti accumulati in anni di acquisizioni si sono trasformati in un cappio al collo dell'azienda. Un'agonia che ormai è arrivata all'ultimo atto: la messa in liquidazione (l'udienza è fissata per giovedì 9 ottobre al tribunale di Varese) e il concordato preventivo come probabile soluzione finale per le due società controllate del gruppo (Opengate e Netric) i cui destini si decideranno rispettivamente martedì 7 e lunedì 13 ottobre. E i lavoratori? Ognuno per sé, tutti in ordine sparso, si salvi chi può.

gp.r.

Le richieste dei Cgil-Cisl e Uil puntano a un aumento di 90 euro e soprattutto al miglioramento della qualità delle imprese e dei cantieri

Edili, un contratto per la sicurezza e la trasparenza

MILANO Si è appena conclusa la fase di consultazione dei lavoratori dell'edilizia sui contenuti della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale che riguarda circa un milione e mezzo di addetti. Ora le richieste dei sindacati verranno sottoposte alle associazioni imprenditoriali, in vista della scadenza contrattuale di fine anno.

Dal punto di vista economico, l'adeguamento indicato è di 90 euro al terzo livello di inquadramento. Ma, come spiega il segretario generale della Fillea Cgil, Franco Martini, reduce da un lungo "tour" nei cantieri di tutta la penisola, questa piattaforma soprattutto punta

all'obiettivo di «proseguire con strumenti appropriati la lotta per la qualità del settore, sia per quanto riguarda il lavoro che per quanto concerne le imprese». Il tutto basato su tre linee-guida: innovazione, regolamentazione, trasparenza. «La nostra piattaforma cerca di inserire ulteriori diritti e tutele - sottolinea Martini - e noi, quindi, vorremmo introdurre nelle norme contrattuali nuove tipologie di rapporti di lavoro e proponiamo anche per gli enti bilaterali un ruolo importante nella formazione e nei servizi informativi per l'accesso al lavoro». La difesa della professionalità, secondo le linee della piattaforma contrattuale dell'edilizia, dovrà

passare anche attraverso una riforma dell'inquadramento. «C'è da risolvere il nodo della polifunzionalità - ricorda il segretario della Fillea Cgil - cioè di quelle figure che in un cantiere fanno di tutto ma alla fine restano sempre inchiodate al gradino più basso; noi chiediamo che per questi lavoratori, invece, si passi a un riconoscimento della loro crescita di ruolo professionale anche a livello di inquadramento».

E poi ci sono i capitoli più delicati: la sicurezza sul lavoro e la trasparenza delle imprese, specialmente nella labirintica frammentazione dei subappalti «Pur sapendo bene che è più facile farsi male in in questo tipo di attività -

spiega Franco Martini - la nostra piattaforma rivendica una più forte esigibilità di alcuni diritti, come le assemblee sulle norme di sicurezza, soprattutto, attraverso uno strumento innovativo che è la cosiddetta concertazione d'anticipo», cioè la discussione delle misure di sicurezza discusse tra sindacati, istituzioni competenti e impresa prima che il cantiere venga avviato. E questo consente di organizzare il lavoro secondo standard più elevati». Per la trasparenza, invece, la strada è sindacati, l'inversione di tendenza della corsa alla destrutturazione aziendale di questi anni.

**Un cavallo che vale lo danno vincente,
un uomo in coma lo danno per perso.
Io punto tutto sui risvegli.**



lib advertising.com

7 ottobre 2003
Giornata dei Risvegli
per la Ricerca sul Coma
Vale la Pena.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Numero Verde
800-998067
CHIAMATA GRATUITA

gli amici di Luca
www.amicediluca.it

Con il Patrocinio di:

